

MORALE SOCIOECONOMICA MORALE SOCIOPOLITICA

SOMMARIO: I. Introduzione. — I. Morale socio-economica: Parte storica — Parte applicativa — II. Morale socio-politica: Parte storica — Parte teoretica

INTRODUZIONE

Il tema «sociale» interessa sia il campo economico sia il campo politico sia il campo matrimoniale-familiare, che vengono normalmente indicati come campo socio-economico, socio-politico e socio-familiare.

Di codesti campi qui si tratterà soltanto dei primi due; il terzo è affidato ad altri.

In entrambi i campi verrà detto sia quello che finora è stato fatto sia quello che sarebbe opportuno fare; ciò che si è fatto nel campo socio-economico è contenuto sostanzialmente nei tre volumi *Chiesa ed economia - Disegno storico* (Marietti, Torino, 1972, pp. 280), *Chiesa ed economia - Disegno teoretico* (ivi, 1973, pp. 255) e *L'impresa moderna* (ivi, 1973, pp. 154). Per lo schema che qui verrà indicato si sta approntando una nuova edizione, rifatta e rinnovata, di *Chiesa ed economia - Disegno teoretico* prevista per il prossimo autunno. Per il campo socio-politico ciò che si è fatto si trova nei due volumi *Chiesa e politica - Disegno storico* (Marietti, Torino, 1973, pp. 311) e *Chiesa e politica - Disegno teoretico* (ivi, 1976, pp. 272) e in alcuni saggi particolari completivi (ad es. *Guerra e pace oggi*, Leumann - Torino, Elle Di Ci, 1984, pp. 159).

In ognuno di tali campi lo studio del futuro sacerdote deve muoversi su tre piani diversi, strettamente collegati tra di loro: il piano storico, il piano teoretico e il piano applicativo.

Il piano storico non mira affatto a fornire un quadro completo, analitico e documentato di ciò che è avvenuto nel passato nella linea del tempo e dello spazio. Non intende farlo nemmeno per la civiltà occidentale. Lo studio storico mira soltanto a far prender coscienza delle diverse strutture che sul piano socio-economico e su quello socio-politico si sono succedute nel mondo occidentale, sull'influsso che tali strutture hanno esercitato sulla riflessione teologica e sulla vita dei cristiani, e l'influsso che la riflessione teologica e l'azione dei cristiani ha esercitato sull'evoluzione delle strutture stesse.

La parte teoretica mira a fornire gli elementi della risposta cristiana ai

problemi che nei diversi campi si pongono, basandosi innanzi tutto sulla «parola» di Dio e sulla proposizione che di essa ha fatto la Chiesa lungo i secoli, dal momento che si intende elaborare una teologia e non una filosofia, senza però trascurare l'analisi razionale per aiutare l'allunno sia a vedere meglio ciò che specificamente porta la rivelazione, anticipando o confermando le conquiste della ragione, sia a dialogare con chi non è molto sensibile al discorso teologico puro o addirittura lo respinge, ovviamente senza confondere mai tra discorso teologico e discorso filosofico.

La terza parte dovrà affrontare quei temi che via via emergono nell'ambiente in cui si vive, trattandoli con l'ampiezza che i tempi esigono.

Vediamo ora tutto ciò un po' più analiticamente per i due campi precisati.

I. MORALE SOCIO-ECONOMICA

Parte storica

Questa parte deve incominciare a dare una visione chiara dei sistemi economico-sociali ebraico-biblico e classico che tanto influsso hanno via via esercitato sulla cultura occidentale, ad es. relativamente al lavoro e alla proprietà privata. Senza una tale conoscenza diviene difficile capire fino in fondo la nostra storia socio-economica.

Subito deve seguire un'indagine rigorosa e approfondita di ciò che il testo sacro dice in campo socio-economico, partendo dai primi capitoli del libro della Genesi sino alle lettere cattoliche: senza tale conoscenza non è possibile fare una teologia dell'attività socio-economica. Dovrà essere uno studio globale dell'attività socio-economica. Di esso alcune parti verranno poi riprese e magari sviluppate più specialisticamente nello studio teoretico.

Seguirà lo studio dei primi secoli cristiani, così fortemente tesi verso una completa comunione dei beni, a cominciare dalla Chiesa di Gerusalemme.

Coi grandi Padri occidentali ed orientali dei secoli IV-VII riaffiora la tesi dell'ordinamento privatistico, nella figura biblica del buon amministratore e, soprattutto, senza minimamente rinnegare l'ideale comunitario.

Da qui alla posizione curtense del ricco, amministratore dei suoi beni a vantaggio dei poveri, non c'è che un passo.

Nei secoli immediatamente successivi al mille, quando prendono corpo movimenti pauperistici diretti prima di tutto contro la Chiesa, divenuta ormai anche una grande potenza economica, la scolastica compie il più grande sforzo di elaborazione teoretica dell'ordinamento privatistico precisandone il contenuto, l'origine e la funzione sociale (principio del «superfluo ai poveri»).

Da qui si passa ai secoli a cavallo tra il medioevo e l'epoca moderna e ai secoli successivi, delineando a grandi linee il passaggio dalla centralità mediterranea alla centralità atlantica, dalla funzione di guida del popolo

italiano a quella dei Paesi rivieraschi e poi dell'Inghilterra, dall'economia di produzione e di consumo propria dei secoli precedenti, all'economia di mercato, anzi all'economia industriale nella forma capitalistica coi suoi vantaggi e i suoi svantaggi (idolatria del guadagno, sfruttamento del lavoratore e dei Paesi coloniali, disordine della produzione, ecc.), che hanno provocato prima la elaborazione e l'azione socialista, poi quella cattolica, poi anche quella neocapitalistica e questo proprio quando il vertiginoso ritmo delle invenzioni e delle scoperte che furono la base della rivoluzione industriale non accenna a placarsi, portando rapidamente il mondo occidentale dal paleocapitalismo al neocapitalismo e ultimamente alla nuova rivoluzione industriale dell'informatica e della telematica e alla così detta società postcapitalistica.

Di questo vasto e complesso movimento l'alunno dovrà conoscere in modo particolare l'azione della Chiesa sia sul piano del Magistero (dalla leoniana *Rerum novarum* alla *Octogesima adveniens* di Paolo VI, alla *Laborum exercens* di Giovanni Paolo II) sia sul piano dell'azione coi movimenti sindacali, cooperativistici e sociali di ispirazione cristiana.

Con tutto ciò non si mirerà a fare del futuro sacerdote un esperto di storia dei fatti e delle dottrine economiche, ma a prepararlo a conoscere i grandi nodi che, sul piano socio-economico, hanno tormentato e continuano a tormentare l'umanità: i problemi della produzione, della distribuzione e del consumo, i problemi del lavoro e della proprietà.

Parte teoretica

Nel nostro piano di studi la parte storica non ha valore in sé e per sé; serve piuttosto d'introduzione alla parte teoretica.

È su questa che bisogna concentrare gli sforzi maggiori sia da parte dell'insegnante che da parte dell'alunno.

I. Destinazione universale dei beni a vantaggio dello sviluppo armonico di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Principi di ecologia.

Il primo grande tema da affrontare teologicamente e, potendolo, anche filosoficamente — partendo dalla premessa che l'uomo è una persona, mentre le cose non lo sono — è che tutte le cose sono destinate ad aiutare ciascun uomo a raggiungere lo sviluppo armonico proprio e altrui, secondo le concrete esigenze di ciascuno e le concrete possibilità di ogni cosa.

Tale diritto non è illimitato: è limitato allo sviluppo armonico di tutto l'uomo e di tutti gli uomini e tutto ciò nella concretezza delle persone e delle cose.

Tutto ciò non perché le cose e in particolare gli animali abbiano dei *diritti*, ma perché il diritto dell'uomo ha in sé dei limiti.

Abbiamo qui già un principio fondamentale dell'ecologia.

II. Il lavoro

Il secondo grande tema è il lavoro.

Sorge dal fatto che le cose così come spontaneamente si presentano in natura, in virtù delle forze che contengono e del loro spontaneo combinarsi, non sono tutte già pronte, ma bisogna approntarle, ossia lavorarle.

Il tema del lavoro viene affrotato su tre piani:

- quello generale, della sua natura e della sua origine;
- quello della produzione;
- quello della distribuzione.

1. *Idea generale del lavoro.*

È l'attività trasformatrice delle cose per metterle in grado di servire o di servire sempre più efficacemente allo sviluppo di cui si è parlato.

Deriva da una libera scelta divina per fare dell'uomo anche l'autore dei beni e dei servizi di cui ha bisogno, per farlo collaboratore degli altri in questo compito, per farlo cooperatore di Dio nell'impegno di far crescere e portare a maturità il mondo.

A motivo di tutto ciò il lavoro non poteva non essere gioioso anche se è difficile qui precisare la densità della gioiosità, la sua radice, ecc.

Il peccato — quello dei progenitori e tutti gli altri — hanno compromesso tale gioiosità, rendendo il lavoro penoso: lo hanno fatto perdendo il senso originario della necessità di lavorare, disprezzando l'attività lavorativa, disprezzando e sfruttando (fino a farne degli schiavi) coloro che si dedicano al lavoro.

La redenzione si estende anche al lavoro, restituendogli il significato originario e introducendolo nell'impegno di promozione umana e di crescita del Regno di Dio.

Non è possibile quindi esaurire i temi della creazione, della caduta e della redenzione senza giungere anche al lavoro e non è possibile esaurire il tema del lavoro senza giungere anche alla creazione, alla caduta e alla redenzione.

2. *La produzione.*

Ha come scopo:

A. di produrre tutto quello e solo quello che, direttamente o indirettamente contribuisce allo sviluppo armonico di tutto l'uomo e di tutti gli uomini:

B. di farlo con un impegno di tempo e di energie sempre minore da parte dell'uomo e, all'opposto, con una scelta sempre più oculata della materia prima, di sempre nuove fonti di energie, di sempre più efficaci strumenti di produzione, così da produrre sempre di più a parità di tempo e di energie erogate sin quando l'umanità non dispone ancora dei beni e dei servizi necessari allo scopo più volte enunciato e, terminalmente, alla riduzione progressiva del tempo e delle energie dedicate al lavoro, a una divisione sempre più estesa dei compiti tra gli uomini, liberando sempre di più il tempo: in altri termini: con un processo di industrializzazione sempre più profondo e sempre più vasto.

3. *La distribuzione.*

Il processo di produzione sopra delineato pone subito il problema della distribuzione del prodotto.

La distribuzione comporta problemi morali e problemi tecnici.

A. *I problemi morali* della distribuzione.

Il primo problema morale della distribuzione è quello dell'ordinamento economico generale dei beni stessi.

Infatti un regime economico di produzione e di consumo nel senso che il singolo o il gruppo produce tutto quello che consuma e consuma tutto quello che produce — non pone alcun problema di distribuzione.

In un certo senso nemmeno una società rigorosamente collettivista pone veri problemi di distribuzione: in tale società, infatti, ognuno dà secondo le proprie possibilità e riceve secondo i propri bisogni; non richiede quindi altro che la precisazione delle possibilità e dei bisogni dei singoli e dei gruppi e il reale avvio di ciascuno a dare secondo le possibilità per consentire poi a ciascuno di ricevere secondo i propri bisogni.

Problemi invece si pongono in un regime di proprietà privata.

Quale regime dunque adottare?

Secondo la dottrina della chiesa il regime da adottare è quello di proprietà privata, non però un qualsiasi regime di proprietà privata bensì quel regime che stimola al lavoro e protegge la libertà delle persone, dal momento che questi e non altri, sostanzialmente, sono i motivi che legittimano la scelta in favore della proprietà privata: il che pone il problema delle dimensioni della proprietà (problema della ricchezza), dei beni da appropriare privatamente, delle persone alle quali privatamente appropriare, della funzione sociale della proprietà (problema del superfluo, ecc.).

L'accettazione dell'istituto della proprietà privata fa sorgere il problema del *giusto prezzo* nello scambio di beni e di servizi e del *giusto compenso* per chi ha concorso a produrre un determinato bene o servizio.

Quanto al primo problema la dottrina cattolica si rifà sia alle leggi della domanda e dell'offerta sia al contributo oggettivo del bene o del servizio allo sviluppo armonico di tutto l'uomo e di tutti gli uomini; essa accetta quindi anche l'influsso della domanda e dell'offerta, ma non ne fa né il criterio unico né il criterio principale.

Per il problema del giusto compenso a chi ha cooperato alla produzione di un determinato bene o servizio la dottrina cattolica distingue fra concorso *effettivamente prestato* in un determinato contesto storico (congiuntura, preparazione, tempo, ecc.) e il *lavoro normale* ossia il lavoro che deve essere prestato (in termini di tempo, preparazione, diligenza, congiuntura, ecc.).

Per il lavoro effettivamente prestato il giusto compenso è quello che corrisponde al lavoro prestato così che a chi ha cooperato a produrre venga restituito tutto ciò che ha recato alla produzione.

Per il lavoro normale il giusto compenso è quello che in una congiuntura normale consente al lavoratore di condurre una vita normale.

Non occorre dire che tali principi debbono essere continuamente applicati nella concretezza delle persone, del tempo e dello spazio e che, in tale applicazione, i problemi non sono né piccoli né pochi.

B. *I problemi tecnici* della distribuzione comporta anche problemi tecnici: i problemi del trasferimento (e della conservazione) del prodotto nello spazio e nel tempo.

Sarà importante che in tale trasferimento il prodotto perda il meno possibile in quantità e qualità.

In questo quadro acquista una grande importanza *l'impresa*.

Tra i suoi maggiori problemi ricordiamo:

quello delle relazioni interne tra i diversi gruppi che vi concorrono; non si potrà dimenticare che sono a) tutte persone, b) fratelli tra di loro, c) concorrenti ognuno secondo le proprie possibilità e i propri ruoli alla produzione di beni e di servizi per la crescita armonica di tutto l'uomo e di tutti gli uomini;

— quello dell'individuazione dei beni e dei servizi da produrre: ricorrono qui i problemi della ricerca di mercato, della sua funzione, ecc.;

— quello di far conoscere ciò che si produce (problema della pubblicità);

— quello di trovare per ogni impresa il giusto posto in una reale e leale gara con tutte le altre su piano nazionale e internazionale (libertà reale, ma non selvaggia, di concorrenza) ecc.

Un problema particolare è quello del *profitto*, intendendo per profitto la differenza tra costi e ricavi (globalmente considerati gli uni e gli altri).

Coerentemente con quanto si è detto a proposito del giusto prezzo, il giusto profitto è quello che corrisponde al servizio recato alla crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini; non ne è che la traduzione monetaria. Bisognerebbe ricordare qui la dottrina del piacere: esso è legittimo nella misura in cui stimola ad una funzione legittima e la premia. Analogamente: il profitto monetario è legittimo nella misura in cui spinge e premia la produzione dei beni e dei servizi di cui l'uomo ha bisogno. Ne segue che l'unico modo legittimo per aumentare il profitto è quello di aumentare il servizio a tutto l'uomo e a tutti gli uomini.

Parte applicativa

In questo quadro generale si potranno poi inserire alcuni problemi particolarmente vivi oggi: ad es. il problema della disoccupazione.

Per la soluzione di esso non si potrà mai dimenticare che, essendo il lavoro un dono di Dio all'uomo va reso possibile ad ogni uomo in grado di lavorare; in altri termini la disoccupazione non è primieramente un male perché priva il disoccupato dei beni e dei servizi che col lavoro si ottengono, ma perché priva l'uomo di un dono che Dio ha destinato anche a lui. È ovvio poi che il problema si risolve dando lavoro vero (non facendo delle buche e riempiendole) e nemmeno dilatando illimitatamente la produzione che finirebbe per accrescere nel mondo non la ricchezza, ma la povertà, dal momento che questa non consiste propriamente in ciò che non si ha, ma nella differenza tra ciò che si ha e ciò che si ritiene necessario avere per essere felici.

II. MORALE SOCIO-POLITICA

Un discorso analogo va fatto per la parte socio-politica.

Parte storica

Analogamente a quanto si è fatto per la Morale socio-economica si incomincia a delineare le caratteristiche della società biblico-ebraica e di quella classica con le differenze tra uomo-donna, genitore-figli, liberi-schiavi, col rapporto tra individui e autorità, con un'autorità che presso gli Ebrei parte con origine religiosa e diviene fortemente politica, mentre nel mondo classico parte come politica e diventa religiosa; per Atene va notato l'esperimento democratico.

Segue un'ampia analisi della parola di Dio, partendo dai primi capitoli della Genesi sino all'Apocalisse, notando il progressivo delinarsi del valore di ogni singola persona umana, chiamata addirittura alla figliolanza divina, l'amore che deve stringere le diverse persone fino alla grande proclamazione del principio dell'amore di Dio e del prossimo, l'autorità come servizio, il delinarsi della Chiesa come realtà che rivendica anche una propria autonomia di fronte al potere politico, ecc.

Per i primi secoli si notano: la grande lealtà della comunità cristiana verso un impero persecutore, la forte sottolineatura della non-violenza, sino a formulare riserve sulla legittima difesa, il servizio militare, la pena di morte.

Crollato l'impero romano di occidente, la Chiesa si adopera per una società di tipo paterno-filiale, nella quale l'autorità ha caratteri paterni.

Rinato l'impero nella formulazione «sacra di nazione germanica» sorgono le premesse del grande conflitto tra il papato e l'impero, mentre si delinea sempre di più la «repubblica cristiana» fondata sull'accettazione del cristianesimo e quindi la negazione della libertà religiosa con i conseguenti problemi riguardanti gli eretici, gli Ebrei, ecc.

Il logorio e la stanchezza nell'impero e, in parte, della stessa Chiesa aprono le porte ai regni nazionali e alle signorie sul piano politico, al protestantesimo sul piano religioso, e soprattutto al concretizzarsi di una cultura sempre più avversa alla Chiesa. Né riescono a restituirle la guida della società l'enorme sforzo della preriforma, del Concilio di Trento e della Controriforma.

Completano l'opera la rivoluzione antropologica sino all'illuminismo e quella politica sino alla rivoluzione francese: soprattutto nella linea francese la nuova cultura tende ad assimilare la Chiesa alla monarchia nella condanna a morte.

Il paziente e faticoso lavoro delle diocesi nella preparazione del clero nei seminari e dei gruppi religiosi nell'educazione della gioventù e nelle missioni al popolo produce finalmente i suoi frutti e prepara la comunità cristiana alle bufere della rivoluzione francese, dei suoi contraccolpi nei diversi Stati del continente e della dominazione napoleonica. Sia pure con costi non indifferenti la Chiesa supera la prova e si avvia a poco a poco a ripresentarsi sulla scena politica. Superato il nuovo scoglio del potere temporale, liberata da ogni legame politico, essa riprende — a cominciare da Leone XIII — la sua missione di guida spirituale e di presenza benefica in un mondo sempre più travagliato che tocca in ben due spaventose guerre mondiali il fondo della discordia, della miseria e della disperazione. Ciò che hanno fatto, ad es., papi come Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Gio-

vanni XXIII, Paolo VI ed ora Giovanni Paolo II rimarrà a perpetua memoria di una Chiesa che ha fatto del Vangelo di amore, di progresso e di pace il compendio della propria predicazione e della propria azione sul piano politico.

A conclusione della seconda guerra mondiale, i papi solleciteranno in tutti i modi la rinascita dell'Europa come entità politica rinnovata, la difesa dei diritti dell'uomo, la protezione del debole, l'appoggio ad una nuova efficiente autorità internazionale e soprattutto la difesa della pace.

Di questa grande opera della Chiesa gli alunni devono prendere atto sia studiando i grandi documenti del magistero, cominciando dalle immortali encicliche socio-politiche di Leone XIII e continuando sino al Concilio Vaticano II ed oltre sia imparando a conoscere la sua azione ininterrotta a favore degli individui e dei popoli.

Parte teoretica

Ancora una volta la parte storica è in funzione di un più solido approfondimento teoretico.

Questo incomincerà studiando i rapporti interpersonali, cioè rapporti tra esseri e gruppi paritetici:

— rapporti di giustizia essendo ogni uomo una persona ed avendo quindi diritto a tutto quello che è necessario per il proprio armonico sviluppo;

— rapporti di amore, essendo tutti gli uomini congiunti da vincoli molteplici per i quali formano davvero una grande, unica famiglia;

— rapporti tra la giustizia e l'amore a vantaggio di quest'ultimo, puntando decisamente a fare dell'umanità una grande comunità di amore, una comunità cioè che attui la giustizia, ma non si fermi ad essa.

A partire da questi cardini svilupperà la necessità di mettersi assieme, costituendo una vera società, con l'obiettivo di creare, con l'apporto di tutti, il «bene comune», ossia un complesso di condizioni, una rete di relazioni in virtù delle quali sia possibile ad ognuno, che lo voglia, di vivere come deve e quindi di raggiungere il proprio fine. Per garantire veramente questa grandiosa impresa si renderà necessaria l'*autorità*, ossia un potere capace di intervenire — quando i singoli, soli o liberamente associati, non bastano — determinando ciò che ognuno deve fare o evitare, facendo fare od evitare davvero, punendo chi si ostina a rifiutarsi: potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

Come deve essere questa universale società? Un'associazione che raccolga tutti sotto un'unica autorità (internazionalismo) o un coacervo di tante piccole società con tante autorità ignorantisi o — peggio — combattentisi a vicenda (pluralismo atomistico) o un complesso di società a raggio sempre più largo, organicamente collegati tra loro e confluenti in un'autorità internazionale unica (pluralismo organico)? La dottrina cristiana opta per questa soluzione. E in quest'ottica pone i problemi della famiglia come reale soggetto politico, delle regioni come unità politiche infranazionali, degli Stati nazionali, degli eventuali gruppi continentali (in particolare l'Europa), della società internazionale con reale potere legisla-

tivo, esecutivo e giudiziario, creando le premese, ad es., per eliminare la guerra come strumento di composizione dei conflitti fra gli Stati, per guidare lo sviluppo della popolazione mondiale, ecc.

Una domanda analoga si pone per l'autorità: come deve essere?

La dottrina della Chiesa opta per la democrazia, come potere da parte del popolo e non soltanto potere a favore del popolo.

Purtroppo non potrà essere sempre una democrazia diretta; si dovrà generalmente accettare una democrazia indiretta, ciò che pone i problemi della rappresentanza politica, degli elettori e degli eletti, dei partiti e della loro funzione, delle eventuali coalizioni di governo, ecc.

Nel capitolo del pluralismo delle società, qualora esista già una sufficiente formazione sulla Chiesa, si potrà trattare anche il problema dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato ed eventualmente quello delle forme in cui tali rapporti si concretizzano (ad es. i concordati). Di fatto però, nel nostro sistema scolastico, questa parte viene sviluppata in un apposito e distinto corso di Diritto Pubblico Ecclesiastico.

A conclusione di entrambi i trattati (quello di morale socio-economica e quello di morale socio-politico) si cercherà di far vedere con estrema chiarezza che tutto il lavoro fatto non mirava a fare degli economisti o dei politici, ma a fare dei competenti di morale in campo socio-economico e socio-politico.

Per lo stesso motivo si porterà a far vedere come lo stesso, immutato complesso di principi può comporsi con più sistemi socio-economici e socio-politici; più esattamente : si porterà a far vedere come i principi enunciati escludono certi sistemi economici e politici esistenti o proposti, però non si attuano in un solo sistema economico e politico. L'impegno di tutti è di adeguare i sistemi economici e politici esistenti verso le mete che i principi delineano.

Se si eccettua la parte relativa alla *distribuzione*, nel corso di Morale sociale queste sono le linee dell'insegnamento che noi abbiamo cercato sinora, a grandi linee di trasmettere.

Per il futuro pensiamo di includere anche la parte relativa alla *distribuzione*.

G.B. GUZZETTI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

1 settembre 1986